

# LA FIERA DI BOLOGNA

## “La prima novità è eliminare tutto quello che annoia”

Giovedì la preview della kermesse arrivata alla 41esima edizione  
Ecco come la presenta la neo-direttrice Angela Vettese

FRANCESCO BONAMI  
BOLOGNA

**U**na giovanissima Angela Vettese nel 1985 entrò nello studio milanese di un sedicente artista per poi scrivere un testo sulle sue opere pittoriche per il catalogo di una galleria milanese. Quell'artista ero io. Ma mentre la mia carriera di artista, nonostante il testo di quella che poi sarebbe diventata un'autorevole critica, è finita rapidamente, quella di Angela Vettese non si è più fermata anche se il tempo sembra essersi fermato sul suo volto, uguale a quello della ragazza che alle prime armi si faceva strada in un mondo dell'arte molto diverso da quello di oggi. Mai mi sarei immaginato trent'anni fa che sarebbe diventata la direttrice della più importante fiera d'arte in Italia. Questa decisione mi ha preso in contropiede e in questa conversazione ho provato a capire da dove nasce questa radicale decisione per una donna che ha dedicato gran parte della sua vita alla scrittura, alla critica d'arte e all'insegnamento.

**Quale è stato il lavoro più difficile che hai fatto: critica, curatrice, docente, assessore, scrittrice, direttrice di una fiera?**  
«Sempre l'ultimo: per far finta di non invecchiare, scelto con pertinacia ciò che non ho mai fatto».

**A cosa serve una fiera oltre che al mercato?**

«A fare incontrare i soggetti che fanno, guardano, comprano, vendono, espongono. Ognuno ne trae il suo vantaggio. Poi c'è il vantaggio del Popera, che consiste nel trovarsi in un contesto in cui può esistere in quanto tale. Non è

un aspetto banale: se un quadro resta in un atelier deserto non può ancora definirsi pienamente un'opera».

**Che cosa hai fatto per attrarre novità a Bologna?**

«Ho pensato a cosa mi annoia nelle fiere, cioè tutto ciò che rassicura: una grafica elegante, la separazione tra moderno e contemporaneo, i bookshop prevedibili, la divisione forzata tra area commerciale e non, i corridoi dedicati agli under qualcosa, la discontinuità netta tra dentro e fuorifiera».

**Come definirai il successo o l'insuccesso della fiera?**

«Se il territorio risponde bene è un successo: il problema italiano non è vendere opere ma far vivere le cosiddette città d'arte. E il fatturato: scenderà, perché ho voluto diminuire il numero di espositori, ma i vertici decideranno se si tratta di un investimento sopportabile».

**Gli artisti secondo te fanno bene ad andare alle fiere?**

«Non sono più pericolose delle mostre, nemmeno delle più blasonate dove l'ansia da prestazione può spennare».

**Che cosa ha Bologna di speciale?**

«Non fa paura al collezionista senza advisor perché ArteFiera non finge di essere Frieze. Quindi si vende e si compra con leggerezza. E davvero».

**Il progetto nella tua vita che ti ha dato più soddisfazione?**

«Progettare molte "prime volte", con i rischi del caso, per esempio il primo manuale europeo per licei sul solo Novecento. Ma se mi parli di vita, far ripartire la Bevilacqua La Masa e passarci 13 anni è stato un progetto felice, articolato, civico».

**Il più grande rammarico professionale?**

«Non essere stata presa come

stagista a Flash Art. Negli Anni Ottanta era il solo modo per accorciare i tempi della formazione post-laurea. Dopo, avrei saputo pensare più in grande».

**L'arte italiana che problema ha, in particolare quella più contemporanea?**

«Noi italiani abbiamo in genere dei risparmi, una casa, una famiglia che regge. Questo ci illude di non vivere una condizione tragica. Così i giovani spesso parlano della nonna invece che del mondo. I temi che toccano, cioè che il grande critico Americano Arthur Danto avrebbe definito *aboutness*, approssimazione, raramente si dimostrano rilevanti per un contesto globale».

**Da quando sei entrata giovanissima nel mondo dell'arte cosa è cambiato di più?**

«La competenza richiesta a tutti i suoi attori. Artisti, collezionisti, galleristi, art writers, curatori di mostre e musei. Forse a scapito dell'inventiva: oggi certe dinamiche sono più prevedibili».

**Quanti progetti paralleli alla fiera hai messo in piedi?**

«Cinque, sette, cento: il numero dipende da te. Consideri un progetto parallelo ripensare la comunicazione, impostare un catalogo con le foto delle gallerie e non delle opere, chiedere una printville al posto del bookshop, riconfigurare la partecipazione della città con l'assessorato, oppure contiamo solo mostre e talks?».

**Oggi per un collezionista è complicato decidere. Quale approccio consiglieresti a chi vuole buttarsi in questa avventura e cosa a chi è già navigato ma vive un momento d'incertezza?**

«Consiglierei tre anni di viaggi, colloqui e letture appassionati, come per un dottorato. Solo dopo si incomincia a comperare».



Per chi è in crisi, tre anni di pausa; dopo inizia la sindrome d'astinenza. Se non compare, meglio dedicarsi ad altro».

**A un gallerista che a fine fiera non ha venduto nulla cosa dirai per farlo tornare?**

«O non è bravo lui, oppure io ho sbagliato qualcosa. In nessun caso avrò molto da dire. Avrò da pensare».

**Una legge che faresti o cambieresti a favore dell'arte?**

«Riconfigurare il rapporto arte/fisco. Tutto, dall'Iva sulle vendite a un art bonus che possano usare anche le aziende, non solo i mecenati».

**La pressione che ti disturba di più è politica o commerciale?**

«Emotiva. Per tutto il resto posso reggere».

**Fondi spesi male in Italia e fondi spesi bene per l'arte e la cultura?**

«Nulla da dire sui privati, per definizione spendono come vo-

gliono ed è sempre un regalo. Nel pubblico, i funzionari sono di rado preparati, a livelli alti e bassi, perché nell'arte visiva contemporanea non si ritiene importante la competenza e il capitale di entusiasmo, relazioni ed esperienze che un professionista può offrire. Ciò che è speso per la Biennale di Venezia, invece, va sempre bene, perché è l'unica eccellenza italiana del settore e va trattata come una specie protetta».

**La lunga esperienza di docente ti ha aiutato in questo nuovo lavoro?**

«La porto sempre con me in forme svariate: un ex studente che diventa curatore, un collega che mi insegna a leggere i mocumentary, un gruppo di fotografi con cui ho impostato un master, l'attitudine a vedere tutto come ambito di ricerca, sapere cos'è una lecture».

**A un giovane gallerista dove consiglieresti di aprire una galleria oggi in Italia (non rispondere Bologna) e all'estero?**

«Napoli in quanto Magna Grecia e l'India in quanto madre (anche) dell'occidente. In certi posti la cultura si può interrare, ma mai affossare. Inutile andare dove c'è più denaro, oggi viaggiamo facilmente sia noi che lui. Avrei dovuto rispondere Milano e Abu Dhabi, ma mi piacciono i sogni».

**Che cosa ti ha fatto accettare questo incarico la visibilità delle fiere, i soldi, il potere o il fatto che sia completamente un lavoro diverso da quello che hai fatto fino adesso o tutte queste cose messe assieme?**

«Dimentichi le storie di cuore».

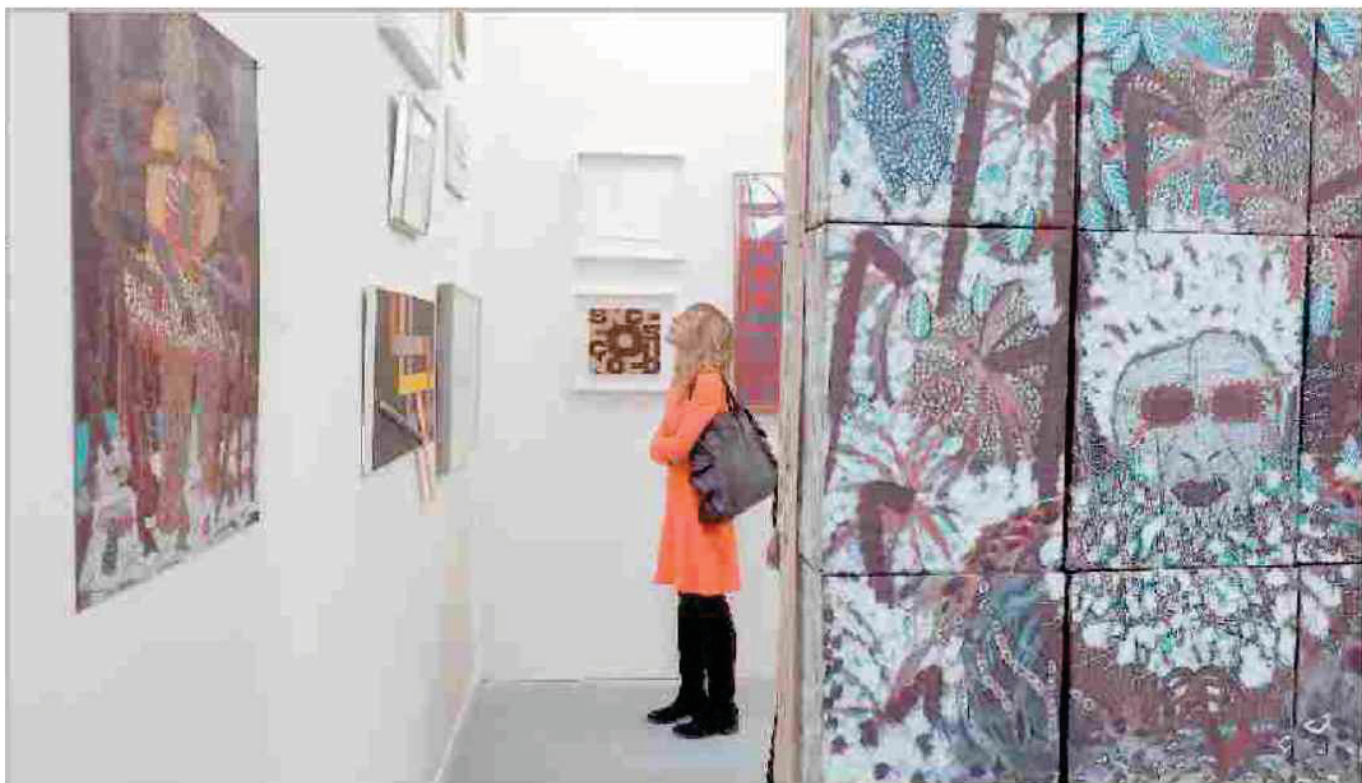
© BY NC ND AI CUI DIRITTI RISERVATI

**ARTE FIERA 41 ESIMA EDIZIONE**  
BOLOGNA, FIERA  
DAL 27 AL 30 GENNAIO



## La direttrice

*Angela Vettese  
storica e  
critica  
dell'arte,  
curatrice  
di mostre,  
è stata anche  
assessore  
alla cultura  
del Comune  
di Venezia.  
Al suo debutto  
a Bologna  
ha invitato 153  
gallerie  
e allestito  
un fitto carnet  
di eventi*



### Tra gli stand

*Un'immagine di Arte Fiera edizione 2016*

### Sandy Skoglund

*I germi sono dappertutto è il titolo foto alla Galleria Paci*



© SANDY SKOGLUND/PACI CONTEMPORARY